

Crisi politica - I partiti si preparano al voto anticipato Il Pd teme di doversi accollare il sostegno al governo mentre il Pdl fa campagna elettorale

ROMA - Silvio Berlusconi ha deciso di accelerare e il Pdl oggi chiederà al presidente Napolitano di anticipare le elezioni a febbraio e per ottenere questo obiettivo il centrodestra potrebbe andare alla rottura anche subito.

Quella dell'ex premier è una corsa contro il tempo: vuole andare in campagna elettorale prima che gli arrivi la condanna sulle intercettazioni di Piero Fassino. Il Cavaliere è convinto che alle soglie delle elezioni i giudici eviteranno una sentenza e la rinverranno a dopo il voto. Ma non è solo questo il motivo che spinge Berlusconi a correre: «Prendiamo le distanze, facciamo un'azione di disturbo quotidiana e prepariamo la campagna elettorale: se agganciamo la Lega prendiamo il 27 per cento e il pareggio al Senato è assicurato. Così sarò di nuovo io a dare le carte, anche se qualcuno, pure nel Pdl, sperava di emarginarmi».

L'ex premier è galvanizzato dal momento in cui «è tornato in gioco», perché, dice, «solo io posso impedire alla sinistra di andare al governo. Se scendo in campo la sfida si bipolarizza e il centro si svuota». Ma questo non significa che al 100 per cento sarà lui a candidarsi, anche se adesso dice che così sarà. Resta comunque il piano B, anche se ieri perdeva quotazioni: far scendere in campo Angelino Alfano.

Ora che ha «ripreso la palla», che qualcuno gli «voleva togliere», intende giocarla lui, perché «non vedo altri Maradona in giro», ma potrebbe sempre passarla al segretario del Pdl, visto che non c'è la vittoria in vista. E mentre il Cavaliere ragiona così, lo stato maggiore del Partito democratico è entrato in allarme. È mattina quando Anna Finocchiaro dà voce al malessere del Pd, dichiarando che la maggioranza non c'è più e che è il caso che Monti vada al Quirinale. Ma col passare delle ore la linea del partito cambia. Il motivo? Una telefonata tra Giorgio Napolitano e Pier Luigi Bersani. Il segretario capisce che il presidente non vuole essere messo in mezzo e fa abbassare i toni ai suoi. Lui stesso ribadisce: «Saremo leali con Monti fino in fondo».

Nei conversari privati, però, il leader del Pd non nasconde la preoccupazione per un quadro politico in via di disfacimento: «Non possiamo andare avanti con loro che sparano sul governo e con noi che facciamo finta di niente. Nessuno si sogni di immaginare che questo governo vada avanti con noi e l'Udc a sostenerlo, mentre il Pdl sta fuori e fa quello che vuole». Per farla breve: i vertici del Partito democratico temono di doversi accollare l'onere del sostegno a un esecutivo che è sempre meno popolare, mentre Berlusconi si butta in una campagna elettorale dai toni grillini.

Il Pd vede la vittoria all'orizzonte e ha paura che, approfittando di questi mesi convulsi, qualcuno cerchi di togliergliela. «Prepariamoci alle elezioni», dice Bersani ai suoi. E per dare il buon esempio il segretario incontra Pier Ferdinando Casini. Un colloquio di tre quarti d'ora, per capire se si può andare al voto insieme. Ovviamente con il terzo Polo «depurato» da Gianfranco Fini perché l'elettorato del centrosinistra entrerebbe in rivolta di fronte a un patto con l'ex leader di Alleanza nazionale. In quell'incontro non si decide niente di definitivo. Casini deve riflettere perché se è vero che alcuni sondaggi danno il suo partito sotto il 4 per cento, è anche vero che andando con il Pd rischia di perdere altri consensi.

Bersani, che si è detto più volte indisponibile a inseguire ancora l'Udc, ha però capito il gioco di

Berlusconi. Sa che il Cavaliere punta al pareggio al Senato e si rende perciò conto che al Partito democratico conviene andare alle elezioni con un'alleanza il più ampia possibile proprio per evitare questo rischio. E per arginare le speranze dell'ex premier che, con il pareggio, punta a mettere bocca anche sull'elezione del futuro capo dello Stato: «Dovranno passare da noi anche per questo...».

